

LETTERE
SUL DISAGIO

DI PAOLO CREPET



L'irrazionalità
ci può
salvare
dalla follia

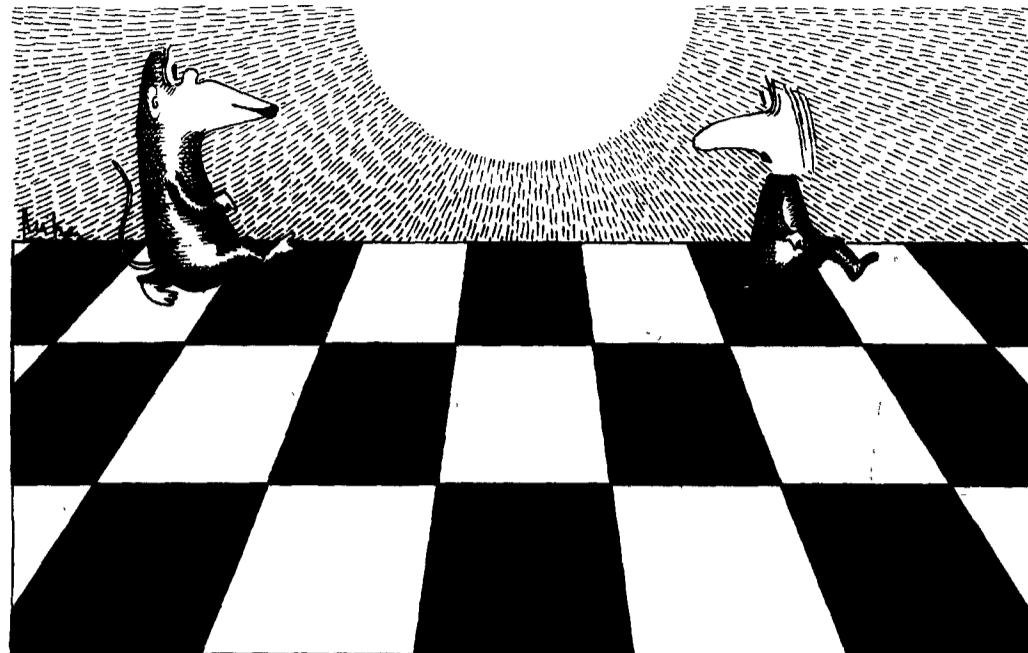
Quando ero bambino, camminando per strada ponevo attenzione a non calpestare le giunzioni tra le pietre; in casa saltavo le soglie delle porte: se non lo avessi fatto, qualcosa di molto grave sarebbe accaduto a mio padre. Avevo infatti giurato che se avessi calpestato le soglie mio padre sarebbe stato sepolto vivo. Tutta la volta che dovevo scegliere tra due cose, anche di nessuna importanza, ero costretto a decidere sulla base di tale giuramento. In seguito le cose sono cambiate in peggio. Oggi mio padre non c'è più e la vittima dei miei giuramenti è mia moglie: sembra obbligatorio che sia la persona più cara. I giuramenti (e conseguenti tabù) che in 40 anni mi sono cresciuti intorno formano una rete in cui è quasi impossibile muoversi. Talora, in un soprassalto di razionalità, sono spinto a violare qualche tabù, ma seguono immensi sensi di colpa, che cerco di superare giurando l'opposto. Il mio "ragionamento" in questi casi è il seguente: se fare o non fare una cosa, viola comunque un giuramento, allora sono libero. Purtroppo non è così, in realtà il giuramento viene violato qualsiasi cosa faccia, quindi cado in uno stato di paralisi e disperazione, schiacciato da inopportuni sensi di colpa. Credo di avere una personalità ossessivo-compulsiva. Ho una discreta cultura, sono laureato in una facoltà scientifica, ma non riesco a ragionare su questo mio stato mentale in termini razionali. Non ho momenti di relax, la mia mente essendo in continuazione occupata a cercare formule che annullino giuramenti che limitano la mia vita, e cercare elementi nella loro formulazione che mi convincano della loro invalidità. Invano. E' possibile aiutare uno come me.

Serapis

Caro Serapis,

In tanti, da bambini, abbiamo giocato al suo gioco segreto; in tanti eravamo convinti che il nostro immediato futuro sarebbe dipeso da come camminavamo sul selciato dei marciapiedi o dall'abilità a seguire, un piede dopo l'altro, le linee dipinte sul pavimento della palestra. Riti per scongiurare le paure più ancestrali e dirompenti non ne eseguono solo i bambini, ma anche e spesso gli adulti, solo che se ne vergognano; proprio come fa lei. Lei ha paura della follia forse perché si è sempre pensato come invece non è: forse lei non è così razionale e conseguenziale, forse ha cercato in tutti i modi di scongiurare di crescere così come è cresciuto. Ci ha provato in tutti i modi a essere un'altra persona, anche seguendo una facoltà scientifica illudendosi forse che gli studi l'avrebbero cresciuta diversamente. Ho l'impressione, da quel poco che dice di sé nella sua lettera, che lei non si ami per nulla, anzi detesti la sua parte irrazionale: la pensa come una parte invalidante di sé, perdente, ingombrante. Probabilmente pensa che per non soffrire occorre essere razionali, lucidi, scientifici; invece questa è la strada più breve che porta alla follia: è la rigidità di pensiero che porta a disconoscersi, a separarsi da se stessi fino ad arrivare ad essere alieni dentro la propria anima. Capisco bene che questo disturbo si sia ormai impadronito di lei fino ad ossessionarne la quotidianità, ma non è certo pensando di essere diventato una diagnosi psichiatrica che potrà uscire da questo pantano. Occorre che lei impari ad avvicinarsi a quella stanza buia da cui scappava fin da quando era un bimbo: scappava con i giochetti, tenendosi la mente occupata per non pensare, per non preoccuparsi di più ancora. Ci pensi bene, in fin dei conti lei dovrebbe ringraziare proprio quella sua parte irrazionale: è quella che l'ha salvata dalla follia razionale in cui lei probabilmente sarebbe cascato affascinato come è dalle regole, ossessionato com'è dai sensi di colpa. Ciò che la invade e le confonde la vita, probabilmente, non è tanto la sua scompostezza, ma al contrario la sua rigidità comportamentale e di pensiero. Lei li chiama giuramenti, in realtà sono regole, regole strette, assillanti, opprimenti. Come fa allora a trovare un momento di tranquillità, come fa a sperare di essere sereno, se non ama un po' la sua dolce irrazionalità? Si rassegni a pensare di non essere un invalido, ma una persona ricca e conosciuta a se stessa. Molto cordialmente.

Questa rubrica è in collaborazione con la trasmissione «Zelig» di Italia Radio che va in onda il lunedì dalle 17 alle 18. Le lettere, non più lunghe di venti righe, vanno inviate a Paolo Crepet, c/o l'Unità, via due Macelli 23, 00187 Roma. O spedite in fax allo 06/69996278



Disegno di Mitra Dvshali

Lotta tra specie
protette: l'uomo
decide di uccidere
i leoni marini

Dopo anni di dibattiti su cosa fare quando una specie protetta minaccia la sopravvivenza di un'altra specie protetta, le autorità di Seattle hanno deciso di ricorrere al metodo più drastico: sterminare i leoni marini che si nutrono di trote «testa d'acciaio», una specie rara e superprotetta nel Pacifico settentrionale. Prima di infrangere il divieto di alzare un dito sui leoni marini, gli uomini del National Marine Fisheries Service hanno tentato in tutti i modi di allontanarli dalle zone riservate al ripopolamento delle trote: hanno lanciato fuochi d'artificio, hanno eretto reti, hanno sparato contro i leoni marini fucce di gomma, hanno riprodotto il suono delle orche assassine per spaventarli, hanno persino iniettato sostanze maleodoranti nelle trote per scoraggiarli. Ma almeno una decina di leoni marini particolarmente ostinati hanno continuato a strappare la rete ed entrare a far indigestione di trote. E così hanno dovuto affrontare la pena capitale, che verrà eseguita con iniezione letale.

BIOLOGIA. Il tentativo di rileggere i testi sacri attraverso le lenti dell'evoluzionismo scientifico

Dio non è anti-darwinista

ROBERTO VEROLINI FABIO PETRELLI

In un articolo comparso su *Le Scienze* di aprile, «Lo sviluppo del pensiero di Darwin tra eresia e superstizione», Bianca Isolani e Pier Luigi Manachini criticano alcuni aspetti della teoria dell'evoluzionismo sostenendo come lo stesso, anche come definito nell'attuale teoria sintetica, sia enunciato con un presunto accento dogmatico.

L'accesso dibattito che ne è seguito, di cui è emblematica l'editoriale di Gilberto Corbellini su *l'Unità* del 29 agosto, ha condotto Giovanni Federspil ad affermare in una lettera su *Le Scienze* di settembre come «ogni volta che si mette in discussione la teoria dell'evoluzionismo, scatta da parte di molti degli evoluzionisti più convinti una specie di riflesso di difesa, pronto ed estremamente vivace».

Egli riconduce questa eccessiva «reattività» al fatto che l'evoluzionismo è una «visione del mondo», dunque una vera e propria «metafisica», e che gli evoluzionisti, «...ragiscono come spesso reagiscono i filosofi quando viene sollevato qualche dubbio sulle loro concezioni metafisiche del mondo... senza avvedersi della "metafisica influente" che sta dietro ai loro discorsi». Sembra ineccepibile cogliere questa «reattività», è però doveroso porre una precisazione in merito alla sua causa.

Accettiamo pure per l'evoluzionismo l'accezione di metafisica. Ora, è comprensibile l'allarmismo di un evoluzionista come Corbellini che vede affibbiare alla sua «visione del mondo» l'aggettivo «dogmatica», dato il peculiare rilievo scientifico, filosofico e socio-politico assunto sin dai tempi di Darwin dalla

teoria evoluzionista.

Ciò declina infatti l'evoluzionismo dallo status di teoria scientifica, seppur non definitiva, che riveste per essere pesantemente corroborata da una serie impressionante di evidenze sperimentali, a mero «dogma».

Questa «reattività» non è innescata dall'introduzione, sempre salutare per la scienza, di ulteriori categorie e «immanenti» strumenti esplicativi da sottoporre all'indagine scientifica. Bensì dal timore di veder riproporre, dogma per dogma, l'ulteriore «visione del mondo» sinora conosciuta, con tutte le conseguenze del caso.

Qual è l'alternativa?

Infatti quale metafisica alternativa è proponibile nell'attuale panorama culturale?

L'evoluzionismo ha rappresentato sinora la punta di diamante di una visione del mondo oggettiva, laica, atea. L'unica metafisica alternativa all'evoluzionismo è quella delle attuali dottrine religiose. Cattolicesimo in testa. Molto pragmaticamente, questa è l'unica alternativa che possa aspirare ad una valenza «metafisica» e a cui si possa far ricorso: condivide con l'evoluzionismo le stesse idee base metafisiche di realtà e di causa, ma se ne distingue per una forte affermazione dogmatica di «verità assolute». Sinora non c'è altro. Il rischio dunque è forte; la reazione è forse inopportuna, ma comprensibile.

È faziioso redarguire questa «lungimiranza» degli scienziati «reattivi», seppur adducendo validi argomenti epistemologici: sarebbe

piuttosto doveroso mostrare tolleranza per costoro, memori dello sforzo con cui la tremolante luce del pensiero scientifico ha cercato di sollevare, nei secoli, l'uomo dall'ideologia.

Tale reazione poi non si deve intendere eccessiva più di tanto, specialmente al confronto con le espressioni della cultura filocreatonista che sta di fronte.

A tal pro, poniamo alla frusta la sensibilità di questa ultima con la provocazione, serena, originata da un innato evento scientifico.

Si parla di evoluzionismo come metafisica, ebbene, a che punto è la metafisica evoluzionistica? Essa è necessariamente laica, atea? Autori vari, come T. de Chardin, hanno cercato di formulare una metafisica evoluzionistica «non laica», nel tentativo di innestare la teologia delle ortodosse dottrine religiose sul ceppo della moderna visione cosmologica evoluzionistica della scienza.

Si vuol veramente estrapolare una metafisica «teistica» dalla concezione evoluzionistica? Ciò sembra possibile. Ma se davvero si vuol «oggettivamente» derivare dalle scienze empiriche una metafisica «non laica», coordinate filosofico-teistiche come quelle cattoliche risultano assolutamente improponibili.

Si può dimostrare scientificamente come la teologia definita dall'interpretazione ortodossa del Genesi sia radicalmente infondata. nei testi biblici non c'è traccia di tutta la canonica dottrina sull'origine dell'uomo, sul peccato origina-

le, sulla salvezza sinora affermati da queste religioni. I contenuti «metafisici» sostenuti nel Genesi sono radicalmente opposti. Sorprendentemente collimano con i punti più salienti della critica laica, come l'alienazione religiosa, i caratteri autoritaristici patriarcali delle religioni monoteistiche etc., pur affermando una visione teistica.

Questa lettura del Genesi permette di collimare dati storico-scientifici con la metaforica narrazione, calando l'interpretazione dell'origine dell'uomo, della «caduta originale» nell'ambito empirico di studio delle scienze biologiche, sociologiche, etno-antropologiche, rivelando contenuti inediti perfettamente comprensibili sia dal punto di vista scientifico che filosofico.

Questo è il risultato di una recentissima ricerca multidisciplinare da noi condotta presso l'Università degli studi di Camerino e sfociata in una pubblicazione dell'Ateneo dal titolo «Metamorfosi della Ragione, Esegesi evoluzionistica psicopsicologica di Gn 1,3 ed implicazioni bioetiche».

Creazionisti ed eretici

L'incompatibilità tra evoluzionismo e concezione creazionista deriva essenzialmente dall'impossibilità di far coesistere con tale teoria scientifica i dogmatici contenuti sulla creazione dell'universo e delle forme viventi, in particolare l'uomo, la degenerata condizione esistenziale umana desunti dall'esegesi ortodossa del libro della Genesi. Questo avrebbe determinato l'eresia dell'evoluzionismo.

Orbene, questa eresia non è inerente all'evoluzionismo tout court

ma è originata solo dalla sua incompatibilità con un'interpretazione sbagliata, seppur millenaria, dei testi del Genesi.

Il nostro lavoro non rappresenta uno dei soliti tentativi pseudo-scientifici, così diffusi nel sottobosco editoriale, di dimostrare come «la Bibbia aveva ragione», quanto una serena ricerca che ha sottoposto tali testi a un'indagine scientifica fondata su discipline quali la cosmologia, la genetica, la paleontologia, la psicanalisi, le recentissime concezioni sulla complessità, sull'indeterminismo biologico, sul caos etc. e corroborata da evidenze filosofiche, storiche, etnologiche, antropologiche, psicanalitiche.

Ciò ha reso possibile, per la prima volta nella storia del pensiero scientifico moderno, estrapolare una metafisica «scientifica» da porre poi in competizione sia con le secolari posizioni ufficiali della dottrina cattolica che con le più aggiornate tendenze teologiche, per un'interpretazione «oggettiva» dei testi.

Il metodo scientifico scalza la dottrina metafisica dal suo asettico lido, imponendo, con risultanze esecutive non detratte ma antitetiche dei testi, non più un confronto, quanto una competizione diretta, fondata sull'oggettività anziché sul dogma e la tradizione, la scienza finalmente è nell'opportunità di impossessarsi della teologia. Questa è la provocazione irriverente Ma seria.

Per informazioni su Internet: <http://camcic.unicaim.it> selezionare «evoluzionismo e teologia»

Ambiente
50 sostanze
nemiche
della sessualità

Dalla diossina al cadmio, dai policlorobifenili ai DDT: sono oltre 50 le sostanze altamente tossiche, utilizzate in un passato più o meno recente, che sono tuttora in grado di alterare il sistema ormonale e riproduttivo di numerose specie animali, come foche, orsi polari, aquile, gabbiani, alligatori. E come l'uomo. Lo rileva un libro «Our Stolen Future», il nostro futuro rubato, presentato ieri dai WWF negli Stati Uniti, con una presentazione del vice-presidente Al Gore. Le 50 sostanze sotto accusa, assicura il libro che è il risultato di un'accurata ed estesa indagine scientifica, scatenano un vero e proprio shock nel sistema neuro-endocrino e immunitario di molti animali superiori, uomo incluso, causando un'alterazione dello sviluppo sessuale, del comportamento emotivo e della fertilità.

Medicina
Una lente
che modifica
la cornea

Arriva dalla California una tecnica che promette di curare per sempre miopia e astigmatismo. Una società americana, l'Advanced Corneal Systems (ACS) ha inventato una super-lente che rimodella la cornea correggendo deformazioni e curvature. La tecnica è stata sperimentata con successo su 15 pazienti messicani 17 mesi dopo l'esperimento in vista della maggioranza dei pazienti è migliorata sensibilmente, in un piccolo gruppo è rimasta la stessa, ma nessun malato ha avuto peggioramenti. La tecnica è molto semplice. Nel caso di un'occhio miope la lente appiattisce la cornea, annullando l'eccessiva curvatura che impedisce di vedere distintamente oggetti lontani. Nel caso dell'astigmatismo, invece, la cornea viene piegata, offrendo una migliore visione da vicino.

COSMOLOGIA. Nuove misure hanno stabilito che l'universo ha 15 miliardi di anni

Si rifanno i conti: il Big Bang ha l'età giusta

PIETRO GRECO

Duccio Macchetto, direttore dello Space Hubble Telescope, lo aveva preannunciato all'Unità: «Tempo due anni e il telescopio spaziale risolverà il conflitto intorno all'età dell'universo. Non prima. Ma neppure dopo».

Era il 27 ottobre del 1994. E quel giorno la rivista scientifica *Nature* pubblicava un articolo in cui Wendy Freedman e il suo team presso l'Osservatorio della Carnegie Institution a Pasadena sostenevano di aver misurato, con il telescopio spaziale Hubble, la distanza esatta di un gruppo di stelle Cefeidi. Quella distanza permetteva di ricavare un valore della «costante di Hubble» pari a 80.

Un valore clamoroso. Fra un attimo vi diremo perché. Ora cerchiamo di fare un po' di chiarezza tra i tanti Hubble che troveremo di qui in avanti.

Edwin Powell Hubble è stato il grande astrofisico che, alla fine degli anni '20, ha scoperto l'universo in espansione. Hubble verificò che le galassie che vediamo nel cosmo

fuggono l'una lontana dall'altra con una velocità proporzionale alla distanza. In altri termini l'universo non è un insieme statico di stelle e galassie, ma è come un palloncino che qualcuno sta gonfiando e che è partito, alcuni miliardi di anni fa, da un punto piccolissimo e caldissimo, la singolarità iniziale, con un tremendo Big Bang.

Quella di Edwin Hubble fu una scoperta fondamentale. Per la quale Hubble si è guadagnato la riconoscenza eterna dei cosmologi. E per dimostrarla, questa riconoscenza, i colleghi utilizzano il suo nome ogni volta che è possibile. Ora per battezzare una fondamentale costante cosmologica, che diventa la «costante di Hubble». Ora per battezzare un fondamentale telescopio spaziale: Hubble Space Telescope, per l'appunto.

Bene, la «costante di Hubble» è una costante inversamente proporzionale alla velocità di espansione dell'universo. Cioè quel suo

valore così alto misurato da Wendy Freedman col telescopio Hubble, significa tutt'altro che l'universo in espansione di Hubble emerso dal Big Bang ha soli 8 miliardi di anni.

Ed è quindi più giovane delle sue stelle più antiche (che hanno 13 miliardi di anni).

Un evidente paradosso. Che secondo l'astrofisica Wendy Freedman e secondo il suo collega Mike Pierce, dell'università dell'Indiana (che aveva ottenuto il medesimo risultato con misure indipendenti), significa una sola cosa: il modello del Big Bang, il Modello Standard della cosmologia, è da buttare.

L'affermazione fece clamore. Anzi scandalo. Perché se c'è una cosa su cui (quasi tutti) i cosmologi sono d'accordo, almeno da trent'anni a questa parte, è che il Modello del Big Bang, con l'universo che inizia a espandersi a partire da una singolarità iniziale circa 15 miliardi di anni fa, non ha alternative in quanto è l'unico Modello corro-

borato da osservazioni inoppugnabili.

Questa fiducia dei cosmologi nel loro Modello Standard era corroborata, tra l'altro, da un'altra misura effettuata proprio nel 1994 col telescopio Hubble. La misura era stata effettuata dal gruppo di Alan Sandage e di Duccio Macchetto. Che, osservando stelle cosiddette supernovae a grande distanza, avevano ricavato un valore della costante cosmologica pari a 55. Il che voleva dire un'età dell'universo pari a circa 15 miliardi di anni. Perfettamente congruente col Modello Standard (e con l'età delle stelle più antiche).

Lo stesso strumento, il Telescopio Hubble, portava dunque a due soluzioni della questione cosmologica in aperta contraddizione: il conflitto sarà risolto da Hubble entro due anni, assicurava Duccio Macchetto.

Da allora è passato solo un anno e mezzo. E il conflitto è stato finalmente risolto, come prometteva Macchetto. Il suo gruppo, diretto

da Alan Sandage, infatti, pubblica oggi un articolo su *Astrophysical Journal* in cui afferma di aver individuato nella galassia NGC 4639 una supernova particolarmente adatta a svolgere il ruolo di «candela standard». Di cui cioè è possibile, con grande precisione, misurare il rapporto tra la luminosità intrinseca e la distanza. Questa eccezionale candela di riferimento, messa a fuoco dal telescopio Hubble, ha consentito di misurare la distanza e la velocità di recessione di una gran quantità di supernovae sparse per l'universo. L'insieme di questi misure consente, a sua volta, di ricalcolare la «costante di Hubble». Che risulta pari a 57. Ed è, quindi, di nuovo congruente con il modello del Big Bang e con l'età, osservata, delle stelle più antiche.

Il conflitto è risolto. E con buona pace di tutti. Anche se la Freedman e compagni consigliano di aspettare ancora altri tre anni, prima di abbandonare del tutto le misure anomale legate alle stelle Cefeidi.